



AGCI
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE



CONFEDERATIVE

Umbria



alleanza delle
Cooperative
italiane

RESSEGNA STAMPA 28.01.2011

Al via la maxi-alleanza tra cooperative

Nasce la maxi-alleanza tra **Confcooperative**, Legacoop e Agci che darà vita a un colosso da 127 miliardi di ricavi. Per il capo dello stato Giorgio Napolitano «si rafforza il ruolo nel sistema». ▶ pagina 23

Sinergie. Al via la maxi-alleanza tra **Confcooperative**, Legacoop e Agci: nasce un colosso da 127 miliardi di ricavi

Le cooperative fanno sistema

Napolitano: «Progetto comune, si rafforza il ruolo nel sistema produttivo»

Nicoletta Picchio
ROMA

Dalla competizione all'Alleanza. Superando i vecchi steccati che in passato hanno diviso la **Confcooperative**, le **coop** bianche di matrice cattolica, da quelle rosse della Legacoop e le verdi, laiche e liberaldemocratiche, dell'Agci.

Erano anni che ad ogni assemblea veniva lanciata l'idea di superare le divisioni. Ieri è accaduto, con la nascita dell'Alleanza delle **cooperative** italiane, un logo con tre C, fondo blu con in mezzo i tre colori, verde, bianco e rosso, nel rispetto dell'ordine alfabetico.

«Un progetto che avrà il ruolo di rafforzare il movimento cooperativo in Italia», è stato il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

La formula è quella del "coordinamento stabile", ma l'obiettivo è molto più ambizioso: avere una rappresentanza forte per contare di più nei rapporti con le istituzioni, con le altre organizzazioni imprenditoriali, con i sindacati.

Partita la macchina, infatti, si andrà avanti, come ha annunciato **Luigi Marino**, presidente della **Confcooperative** e primo portavoce, «per ragioni storiche»: entro due anni l'Alleanza sarà replicata su tutto il paese tra le associazioni settoriali e territoriali, tenendo conto delle diverse realtà locali; poi nascerà una Federazione per arrivare entro 5 anni all'unità organica, cioè la fusione. A muovere le **coop**, è stata anche la nascita di Rete imprese Italia, tra artigianato e commercio, rendendo evidente che non si poteva più aspettare.

«Non parlerò del passato, in cui ci siamo divisi, e nemmeno

di ideologie, che sono bandiere di divisione. Mettiamo insieme la nostra identità e non sono buoni esempi da seguire i partiti politici che si uniscono precipitosamente o strumentalmente e poi perdono brandelli di classe dirigente e pezzi di elettorato», ha esordito Marino, aprendo l'evento che ha formalizzato la nascita dell'Alleanza: un fatturato complessivo di 127 miliardi, 43 mila imprese, oltre 12 milioni di soci e un milione e 100 mila occupati, numeri che rappresentano il 90% del settore.

Nelle parole di Marino, Giuliano Poletti e Rosario Altieri c'era soprattutto sintonia. Marino lo afferma: «Dire che tra le **cooperative** ci sia un'identica valutazione sulla politica italiana sarebbe eccessivo. Ma siamo vicini al 90 per cento». Gli altri concordano. Le **coop** danno atto al governo di aver fronteggiato la crisi, ma ora bisogna occuparsi di crescita. «Lo spettacolo cui stiamo assistendo è deprimente», ha detto Marino.

Sono stati unanimi gli applausi quando il presidente della **Confcooperative** ha condannato il dumping contrattuale, difendendo il contratto nazionale, ma chiedendo anche di superare le rigidità organizzative e di puntare alla competitività e alla produttività. «La vicenda Fiat ha aperto una competizione tra contratti, ma c'è bisogno di regole giuste». Altro tema condiviso, i dossier europei che mettono sotto osservazione i dossier cooperativi, una riforma fiscale che sia incisiva.

Sul federalismo fiscale si è soffermato Poletti, Legacoop: «Va accompagnato con una grande riforma, c'è un carico sperequato a danno del lavoro e delle imprese. In parte va spostato sulle rendite finanzia-

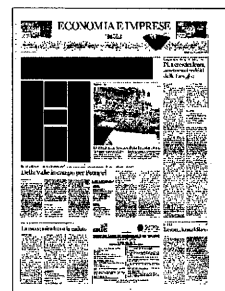
rie». Ed anche Altieri, Agci, insiste sulla crescita, sulle liberalizzazioni e una maggiore apertura del mercato.

L'Alleanza avrà un esecutivo di 24 membri, un direttivo di 90 dirigenti, ci sarà un'agenda degli impegni comuni. Saranno costituiti anche tavoli specialistici e si pubblicherà un Rapporto annuale sulla cooperazione italiana per mettere in evidenza la realtà economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PASSAGGI

Si punta a una rappresentanza forte per contare di più. Entro due anni l'accordo sarà replicato su base territoriale. Tra cinque anni la fusione.



EDITORIALE

IL BUON ESEMPIO COOPERATIVO

**SI PUÒ FARE
INSIEME E BENE**

STEFANO ZAMAGNI

La nascita dell'Alleanza Cooperativa Italiana è un evento di portata epocale. La ragione è presto detta. La prima cooperativa in Italia si forma a Torino nel 1854, dunque pochi anni prima dell'unità, e di lì il movimento cooperativo si diffonde a macchia d'olio nel resto del Paese, partendo dal consumo ma passando rapidamente al settore della produzione-lavoro, del credito, dell'agricoltura, dell'abitazione fino a quello dei servizi. La forma di impresa cooperativa non è un'invenzione italiana: Inghilterra, Francia, Germania e Paesi Scandinavi ne sono stati la culla nel corso dell'Ottocento. Il nostro Paese, però, ha inventato in tempi più recenti, donandola al mondo, la figura della cooperativa sociale, nata nel Bresciano, la terra che ha dato i natali al beato Giuseppe Tovini, negli anni Sessanta del secolo scorso e sviluppatasi per merito dell'opera infaticabile del forlivese Gino Mattarelli, ancor prima di ottenere la legge apposita nel 1991. Come è stato scritto, solo gli italiani potevano inventare una tipologia di impresa così strana e balzana – agli occhi miopi di certa teoria economica – quale è la cooperativa sociale, del cui ruolo fondamentale nella umanizzazione del nostro sistema di welfare mai si dirà abbastanza.

La peculiarità del movimento cooperativo italiano, che oggi occupa le prime posizioni a livello mondiale in termini di incidenza relativa sull'economia, è che esso non è cresciuto in modo unitario, strutturandosi fin dall'inizio secondo i colori della bandiera italiana: cooperazione bianca, espressione della tradizione cattolica (Sturzo, Toniolo, Guetti, Cerutti); cooperazione rossa, associata al movimento socialista prima e comunista poi (Baldini, Massarenti, Vergnanini); cooperazione verde, vicina alla matrice liberal-mazziniana (Mazzini, Cavaleri, Rabbeno, Luzzatti). Le tre centrali (Confcooperative, Legacoop, Agci) che ieri hanno siglato l'accordo unitario sono l'espressione di questa storia. Molto è stato scrit-

to attorno a questa apparente anomalia italiana, sottintendendo un giudizio negativo sul carattere degli italiani, «i soliti anarco-individualisti che non riescono a fare massa critica». Si tratta di un pre-giudizio errato, oltre che superficiale, perché non tiene conto del carattere essenzialmente plurale della nazione italiana. Il fatto è che questa triade identitaria è valsa, fino a tempi recenti, a rafforzare il cooperativismo nel nostro Paese, proteggendolo dai suoi nemici (il fascismo) e dai suoi detrattori, specie da quanti ritenevano che una sola forma d'impresa, cioè quella capitalistica, dovesse avere diritto di cittadinanza in una prospera economia di mercato. Oggi, però, quelle ragioni storiche sono venute meno: caduta del muro di Berlino e globalizzazione hanno rafforzato la spinta verso il processo unificatorio. I tre presidenti che ieri hanno siglato lo storico accordo hanno dimostrato coraggio, larghezza di vedute, generosità: di questo si deve essere loro riconoscenti. Ho scritto unificazione e non collusione (cioè uniformizzazione) a ragion veduta, perché è bene che le identità culturali non abbiano a scomparire, dato che è da esse che dipende la dinamica sia economica sia civile. Realizzare l'unità nella diversità è una sfida certamente impegnativa, ma di grande valenza etica. Se vinta, come auspico *toto corde*, essa servirebbe da sprone e da modello per altre realtà – penso al movimento sindacale e all'articolazione federalista che si intende dare al Paese.

Mai come in questa fase storica l'Italia ha bisogno di riscoprire il volto civile dell'economia di mercato, la quale alla sua nascita (XIV secolo) venne finalizzata al perseguimento del bene comune. Una verità questa che una certa vulgata storico-interpretativa, un po' tanto interessata, ci ha fatto dimenticare, facendoci credere che bene comune e bene totale siano, dopo tutto, la stessa cosa. Ebbene, il principio mutualistico – forma particolare del più ampio principio di reciprocità – che il cooperativismo incarna deve poter trovare dimora permanente negli assetti sia istituzionali sia economico-finanziari. Che il Parlamento europeo prima (19 febbraio 2009) e la Commissione europea poi (ottobre 2010) lo abbiano formalmente compreso è motivo di fiduciosa speranza.



SISTEMA PAESE, PER PICCOLI E COOP GLI ESAMI NON FINISCONO MAI

Con la nascita di Alleanza delle cooperative italiane che si propone di unificare le coop bianche, rosse e laiche, la semplificazione e il rafforzamento della rappresentanza d'impresa hanno fatto un altro, importante, passo in avanti. L'effetto imitativo, seguito alla felice intuizione delle associazioni degli artigiani e dei commercianti di costruire Rete Imprese Italia, sta mostrando i suoi frutti. C'è solo da sperare che si estenda al terziario, dando riconoscimento e visibilità al mondo delle partite Iva e portando a fattor comune la frastagliata rappresentanza dei professionisti.

Nel frattempo è di qualche interesse sottolineare come questo processo sia partito dal basso in piena autonomia e non sia frutto di una rivisitazione dall'alto delle politiche di concertazione. La conseguenza è che, quando si riprenderà a produrre politica economica condivisa (un'occasione è la riforma fiscale), in campo ci saranno parti sociali più robuste e motivate. Il destino però vuole che per Alleanza delle cooperative e per Rete Imprese Italia gli esami non finiscano

mai e così i bravi dirigenti, che pur hanno già tagliato un primo importante traguardo, sono già chiamati ad altre prove. A rafforzare il tessuto delle loro imprese per reggere l'urto della crisi, a dotarsi — se vogliono — di una loro politica industriale. In questo sforzo sicuramente l'Alleanza delle cooperative parte avvantaggiata grazie a un portafoglio aziende che conta sul leader italiano della grande distribuzione (Coop Italia), il quarto gruppo bancario (le Bcc), una grande assicurazione (Unipol), la metà della filiera agro-alimentare e alcune grandi imprese delle costruzioni. Quanto più si riusciranno a integrare queste attività tanto più l'intero sistema Paese dovrebbe giovare. E i Piccoli? Anche loro possono coltivare un disegno di politica industriale (senza aspettare la politica)? La risposta in questo caso è fin troppo facile: sì, devono pigiare l'acceleratore costruendo reti di impresa e favorendo le aggregazioni. E forse in questo momento non lo stanno facendo con la determinazione necessaria.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Coop fanno fronte comune Decolla l'alleanza da 127 mld

Via al coordinamento nazionale tra **Confcooperative**, Legacoop e Agci. Rappresenterà gli interessi del settore al tavolo con le istituzioni. Un colosso virtuale da 43 mila imprese e 12 milioni di soci

AGATA BOTTONI

Decolla la maxi-alleanza tra le **cooperative** italiane. Indipendentemente dal colore politico, i big italiani si uniscono per la prima volta in un progetto comune che ha l'obiettivo di difendere gli interessi del settore e rafforzarlo. Si chiama «Alleanza delle **Cooperative Italiane**» il coordinamento nazionale nato ufficialmente ieri a Roma dall'unione della «bianca» **Confcooperative**, la «rossa» Legacoop e l'Agci, che assieme rappresentano oltre il 90% del settore per persone occupate (1.100.000) e un fatturato realizzato (127 miliardi di euro) con ben 43 mila imprese rappresentate e oltre 12 milioni di soci. Le tre centrali **cooperative** promuovono un coordinamento stabile, ma senza strutture permanenti che si esprimerà attraverso il portavoce unico, rinnovabile annualmente, la cui individuazione avviene ad opera dei presidenti delle tre centrali. Il primo mandato andrà al presidente di **Confcooperative**, **Luigi Marino**. Nella prima fase, spiegano i protagonisti dell'intesa, l'attività dell'alleanza punterà a consolidare il progetto a livello nazionale. Nel giro di tre anni l'obiettivo è quello di estendere l'attività e il coordinamento ai settori e ai territori. «Si rafforza il grande albero della cooperazione - hanno dichiarato i presidenti di Agci, **Confcooperative** e Legacoop, **Rosario Altieri**, **Luigi Marino** e **Giuliano Poletti** - che vede confluire i suoi rami principali in un unico organismo che avrà

la funzione di rappresentanza nei confronti del governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali: sindacati dei lavoratori e associazioni datoriali». I presidenti si riuniranno periodicamente e utilizzeranno due formule di partecipazione una con 24, l'altra con 90 dirigenti scelti dalle tre centrali. Sarà costantemente aggiornata l'agenda degli impegni comuni, definendo le priorità e le decisioni da assumere. I presidenti saranno affiancati da un gruppo di lavoro che si avvarrà di informazioni e di dati di natura economica e sociale, forniti dalle organizzazioni, utili per valutare l'andamento delle imprese **cooperative** aderenti, simulare impatti delle normative di riferimento ed elaborare proposte. È prevista anche la costituzione di singoli «tavoli» specialistici, per i quali potranno essere nominati relativi portavoce unici. L'Alleanza delle **Cooperative Italiane** produrrà inoltre un Rapporto annuale sulla cooperazione italiana che faccia chiarezza sugli aspetti qualitativi e quantitativi e mette a fuoco evoluzioni e tendenze del comparto. «Perché senza conoscenze dirette - precisano **Altieri**, **Marino** e **Poletti** - non c'è buona politica cooperativa. A noi interessa un'operazione verità». Nel coordinamento saranno coinvolti anche gli organismi collegiali nazionali delle organizzazioni: formeranno l'assemblea dell'Alleanza, che si riunirà una volta l'anno per discutere le principali questioni ed azioni di interesse comune.





LEGACOOP, CONFCOOPERATIVE E AGCI DANNO IL VIA A UN COORDINAMENTO NAZIONALE UNICO

Nasce la grande alleanza delle Coop

È il primo passo verso la nascita di un gigante con 127 miliardi di ricavi, 12 milioni di soci e 43 mila aziende associate. Il portavoce unico sarà rinnovato ogni anno. Primo incarico affidato a Marino (Confcooperative)

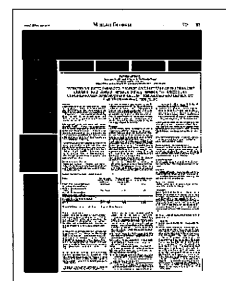
DI LUCA GUALTIERI

Il progetto era nell'aria da anni, ma i primi passi concreti sono stati mossi soltanto negli ultimi mesi. E da ieri la grande alleanza tra le cooperative italiane è una realtà. Legacoop, Confcooperative e Agci hanno dato vita a un coordinamento nazionale che dovrebbe preludere a un'integrazione strategica e industriale. Sulla carta l'Alleanza delle Cooperative Italiane (questo il nome del progetto tenuto a battesimo ieri a Roma) ha i numeri di una grande multinazionale: 127 miliardi di ricavi, 1,1 milioni di dipendenti, 43 mila imprese rappresentate e oltre 12 milioni di soci. Il nuovo coordinamento nazionale sarà stabile e verrà rappresentato da un simbolo composto da tre C concentriche: una verde, una bianca e una rossa. A capo dell'alleanza ci sarà un portavoce unico, che sarà individuato ogni anno dai presidenti delle tre centrali. Il primo mandato è stato assegnato a Luigi Marino, presidente di Confcooperative. Nella prima fase l'alleanza punterà a consolidare il progetto a livello nazionale. Nel giro di tre anni l'obiettivo è quello di estendere il coordinamento ai settori e ai territori. «È così che si rafforza il grande albero della cooperazione», hanno spiegato Rosario Altieri (Agci), Luigi Marino (Confcooperative) e Giuliano Poletti (Legacoop)

in una nota congiunta. «Questo progetto vede confluire i rami principali in un unico organismo che avrà la funzione di rappresentanza nei confronti del governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali, ossia sindacati dei lavoratori e associazioni datoriali». Come funzionerà in concreto l'alleanza? I tre presidenti si riuniranno periodicamente e utilizzeranno due formule di partecipazione: una con 24, l'altra con 90 dirigenti scelti dalle tre centrali. Sarà costantemente aggiornata l'agenda degli impegni comuni, definendo le priorità e le decisioni da assumere. Non solo. È prevista la costituzione di tavoli specialistici, per i quali potranno essere nominati relativi portavoce. Ogni anno l'alleanza produrrà poi un rapporto sulla cooperazione italiana, che farà chiarezza sugli aspetti qualitativi e quantitativi e metterà a fuoco evoluzioni e tendenze del comparto. «Perché senza conoscenze dirette», hanno precisato Altieri, Marino e Poletti, «non c'è buona politica cooperativa. A noi interessa un'operazione verità». Nel coordinamento saranno coinvolti anche gli organismi collegiali nazionali delle organizzazioni: questi formeranno l'assemblea dell'alleanza, che si riunirà una volta l'anno per discutere le principali questioni di interesse comune. (riproduzione riservata)



Luigi Marino



Nasce l'Alleanza delle cooperative italiane: tra 5 anni sarà l'interlocutore unico del governo

Si mette insieme il 7,5% del Pil

Le **coop** si alleano e chiedono meno fisco e pagamenti certi



Da sinistra Rosario Altieri (Agci), Luigi Marino (Confcooperative) e Giuliano Poletti (Legacoop)

DI ROBERTO MILIACCA

Emata l'Alleanza delle cooperative italiane, il nuovo coordinamento nazionale tra le tre maggiori centrali cooperative italiane, cioè Confcooperative, Legacoop e Agci. Un'alleanza che mette insieme 43 mila imprese associate, un milione 100 mila occupati, oltre 12 milioni di soci e un fatturato di 127 miliardi di euro. Una realtà economica che rappresenta il 7,5% del prodotto interno lordo.

Porti di questi numeri, ieri, i presidenti delle tre organizzazioni, **Luigi Marino** (Confcooperative), **Giuliano Poletti** (Legacoop) e **Rosario Altieri** (Agci) hanno formalizzato il completamento di un percorso che ormai di fatto va avanti da anni, e che ha portato le cooperative a siglare assieme i contratti collettivi nazionali, senza particolari spaccature ideologiche. Certo, come ha ammesso il primo portavoce dell'Agci, Marino, si tratta di una strada ancora lunga da percorrere, prima di arrivare alla fusione delle tre centrali all'incirca tra 5 anni. Prima bisognerà aggregare tra loro le singole federazioni di settore (coop agricole, sociali, di lavoro, consumo, solo per citarne alcune), e poi, tra un paio d'anni, si inizierà a lavorare sul territorio, dove non sarà semplice far digerire l'unificazione tra coop bianche e rosse e laiche.

Solo a quel punto, l'Alleanza sarà pronta per diventare la centrale cooperativa unica del paese. Con annessi e connessi. Che vuol dire, rappresentanza unica in sede

contrattuale e nelle sedi governative, ma anche trasformazione in un super soggetto economico, degno di scalzare anche la Confindustria. Basti pensare che uno dei primi passi dell'aggregazione, come ha spiegato nella sua relazione Marino, sarà quello di aggregare i tre fondi di previdenza complementare esistenti (Cooperlavoro, Previcoper e Filcoop), che hanno oltre 130 mila iscritti per un patrimonio complessivo di oltre 800 milioni di euro, e, con buona probabilità anche i suoi fondi integrativi sanitari negoziali (Coopersalute, Filcoop agricolo e Pasiv) che contano circa 110.000 iscritti.

Insomma, un colosso, anche della finanza, tenuto sott'occhio e apprezzato dal ministro dell'economia **Giulio Tremonti**, che ha già coinvolto le coop e le loro banche per far partire la Banca del sud e l'housing sociale. Aci, nonostante i buoni risultati del sistema cooperativo e gli appelli alla fiducia per rilanciare l'economia («bisogna inventare ricette di sviluppo che non siano subordinate alla spesa pubblica», dice Marino), chiede però al governo di varare una riforma fiscale forte, di contrastare il dumping contrattuale, e di trovare una soluzione per i troppi crediti vantati dalle imprese con le pa e

mai pagati. «Serve un garante di ultima istanza per poter scontare i crediti con le banche», dice Poletti. «E questo garante non può che essere lo Stato: basterebbe fare quello che è stato fatto quando si sono aiutate le banche in crisi».

— © Riproduzione riservata —



Imprese Cadono gli steccati politici: le **coop** rosse, bianche e verdi si uniscono

Antonio Signorini

Roma «Convincere due cantine sociali a mettersi insieme è più difficile che fare l'unione delle due Germanie». La premessa di **Luigi Marino**, non è delle più incoraggianti, ma il presidente di **Confcooperative** insieme a **Luigi Poletti** di **Legacoop** e **Rosario Altieri** di **Agci**, hanno deciso di buttare il cuore oltre l'ostacolo e archiviare quasi cento anni di cooperazione separata e targata politicamente. Sono ottimisti: «Cela faremo». Ieri nella sede di **Confcoop** di via Torino, l'assemblea per posare il primo mattone della casa comune, che ha già un nome, **Alleanza delle cooperative** italiane, e un logo, tre C concentriche, una verde, una bianca e una rossa. Riunirà 43mila imprese, 12 milioni di soci e più di un milione di occupati. Nel giro di cinque anni diventerà una federazione, quindi, con lo scioglimento delle **coop** rosse, bianche e laiche, un'unica centrale, che probabilmente conserverà questo nome.

«Un fatto storico» e la presa d'atto di una collaborazione che è sempre più forte, ha sottolineato **Poletti**. «Vogliamo costruire qualcosa di diverso rispetto a quello che abbiamo ereditato dal secolo scorso», spiega **Marino**. I tempi sono troppo lunghi? «Sbagliato pensare di farlo in quattro e quattr'otto come certi partiti politici». Se si esclude l'eredità politica, che sentono sempre più come un peso, sono più i punti in comune che i motivi di divisione: una ricetta per fare riprendere l'economia che non si basa sulla spesa pubblica, un sistema di contratti di lavoro che mantenga un livello nazionale per definire la cornice dei diritti e un secondo livello forte. E, più in generale, un'idea dell'economia che risponda a regole e metta al centro la persona. «Sono tremontiano», spiega **Marino**, che è il primo portavoce dell'alleanza. Il laico **Altieri** è rigorista: «Gli interessi sul debito si mangiano cinque punti di Pil». E neppure il leader delle **coop** rosse **Poletti** se la sente di attaccare il governo per partito preso e preferisce ricordare che sul piano casa c'è stata una collaborazione positiva. Meno politica e semplificazione per contare di più, insomma. Un po' come **ReTe** imprese, che ha unito le associazioni di artigiani e commercianti. Un'altra sfida al peso dei grandi di **Confindustria**, che i piccoli, **coop** e non, considerano eccessivo.



SVOLTA STORICA. MARINO: «STRUMENTO PER LA CRESCITA DEL PAESE»

Un fronte unico delle cooperative Nasce un gigante da 127 miliardi



- **Confcooperative, Legacoop e Agci** superano gli antichi steccati e uniscono forze, valori e interessi
- **L'Alleanza** conta 43mila imprese, 12 milioni di soci e oltre un milione di occupati
- «Siamo imprese di persone, non di capitali»

PRIMOPIANO A PAGINA 7

Le coop fanno squadra. «Uniti per la crescita»

Nasce l'Alleanza delle cooperative italiane. Il portavoce Marino: «Dare fiducia al Paese»

la svolta

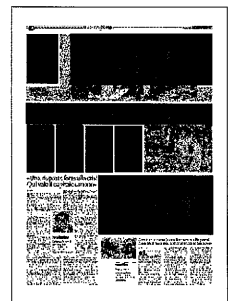
Cadono gli steccati: **Confcooperative, Legacoop e Agci** hanno siglato un patto per coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti di governo e parti sociali. Obiettivo, l'unità in 5 anni. Insieme valgono 127 miliardi di fatturato, il 7% del Pil e danno lavoro a 1,1 milioni di persone

DA ROMA NICOLA PINI

Le cooperative italiane fanno squadra. Superando una storica rivalità, **Confcooperative, Legacoop e Agci** hanno dato vita ieri alla Alleanza delle cooperative italiane, un patto che non nasconde l'ambizione di arrivare, nei tempi necessari, a un'unico organismo di rappresentanza di un settore dell'economia che vale il 7,5% del Pil. «Dopo tante polemiche la giornata di oggi ci fa fe-

lici», ha esordito **Luigi Marino**, il numero uno di **Confcooperative** designato portavoce del coordinamento nazionale in nome delle 43mila imprese mutualistiche italiane (oltre il 90% del totale) e ai loro 1,1 milioni di occupati. Un colosso da mille volti e da 127 miliardi di fatturato.

Il passaggio di ieri rappresenta così anche simbolicamente la fine di un'epoca di divisioni e un messaggio di unità in un Paese diviso. D'ora in poi «non chiamateci più coop bianche, rosse o verdi», ammonisce scherzoso Marino, riferendosi alle etichette politiche che hanno sin qui designato le cooperative cattoliche (**Confcooperative**), social-comuniste (**Lega**) e liberal-repubblicane (la più piccola **Agci**). Dopo il «primo passo di ieri», le tre centrali puntano a estendere in due anni l'alleanza a tutte le strutture di settore e territoriali per arrivare in cinque anni a una federazione e poi anche all'unità organica, ha spiegato il portavoce, cioè «allo scioglimento dei tre organismi per confluire in un unico contenitore». Una sfida che gli stessi tre presidenti non nascondono essere difficile («più facile unire le due Germanie che due cantine sociali», è la battuta) ma intanto il primo obiettivo è raggiunto: il nuovo organismo coordinerà «l'azione di rappresentanza nei confronti del governo, del Parlamento e delle parti sociali». Per **Giuliano Poletti**, presidente di **Legacoop**, questo passaggio «non cancella la storia né l'identità e l'autonomia. tuttavia è un importante at-



to di responsabilità nei confronti del Paese» e può dare «più forza alle imprese». Mentre Rosario Altieri (Agci) ha affermato che «insieme si cresce di più, si cresce tutti e abbiamo maggiori opportunità per affermare valori e potenzialità della cooperazione».

Nella sua relazione Marino, designato portavoce per un anno, ha sottolineato l'esigenza di allargare le prospettive della cooperazione anche in una chiave anti-ciclica perché «le coop resistono e reagiscono alla crisi meglio delle altre imprese» e «non solo non hanno perso occupazione ma l'hanno incrementata». Se le priorità nazionali sono la crescita economica e la riduzione del debito pubblico, «un dramma soprattutto per i più deboli», Marino chiede che la politica ritrovi «il senso della sua più alta rappresentanza, sia punto di riferimento e dia prospettive di fiducia ai cittadini e al Paese», mentre, accusa, «lo spettacolo che sta dando oggi è deprimente».

Al governo le cooperative danno atto di avere difeso i conti pubblici e reagito alla crisi. Oggi chiedono di superare i ritardi record nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni e di dare «regole chiare e farle rispettare», a partire dal mondo dell'impresa. Occorre quindi lottare contro le coop fasulle e il dumping contrattuale che permette ribassi inspiegabili nelle gare pubbliche a danno di lavoratori e utenti. E occorre anche salvaguardare, dopo il caso Fiat e l'affondo di Marchionne, i contratti nazionali di lavoro, che possono essere resi più snelli ma non cancellati. Ai operatori ha mandato un saluto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, auspicando che l'alleanza sia «in grado di rispondere alle attuali sfide della globalizzazione, alle attese di un conseguente rinnovamento delle strutture produttive e all'esigenza di diffondere uno spirito di solidarietà attiva e una maggiore giustizia sociale».

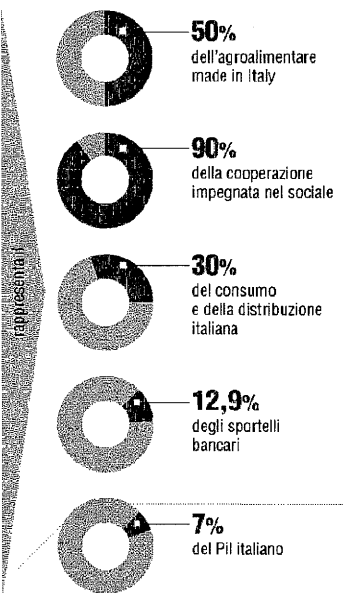
L'alleanza

cooperative **soci** **occupati** **fatturato**

	cooperative	soci	occupati	fatturato
Confcooperative	21.000	3 milioni	520.000	62 miliardi
Legacoop	14.500	8,5 milioni	480.000	56,6 miliardi
Agci	8.000	350.000	80.000	8 miliardi



43.500
12.000.000
1.100.000
127 miliardi



L'Alleanza fattura più di Eni ed Enel Leader nel lavoro

L'unione di Confcooperative, Legacoop e Agci, dà vita a un gigante con oltre un milione di persone occupate, un fatturato di 127 miliardi e un peso sul Pil pari al 7%. Per fare un raffronto, la maggiore società italiana, l'Eni, vanta ricavi per circa 84 miliardi e ha 80mila dipendenti, l'Enel ha un fatturato superiore ai 60 miliardi con 81 mila dipendenti. La Fiat fattura 57 miliardi e ha 190mila dipendenti nel mondo. In sostanza, le coop unite vantano ricavi superiori a Enel e Fiat messe insieme e danno lavoro a molte più persone di quante trovino impiego complessivamente in Eni, Enel, Generali, Fiat, Telecom, Intesa Sanpaolo e Unicredit.



I tre presidenti delle centrali cooperative in occasione della firma della storica alleanza avvenuta ieri a Roma: da sinistra Rosario Altieri di Agci, Luigi Marino di Confcooperative e Giuliano Poletti di Legacoop

«Una risposta forte alla crisi Qui vale il capitale umano»

DA ROMA

Il processo di avvicinamento tra le centrali cooperative è reso possibile dal superamento degli steccati ideologici del Novecento e dagli interessi comuni che le imprese mutualistiche condividono. Ma per paradosso, le stesse differenze storiche tra la cooperazione di matrice cattolica e quella di tradizione socialista, oggi sono diventate un'opportunità di crescita, perché i due modelli, da diversi, diventano complementari e offrono occasioni di sinergia.

È in sintesi l'analisi di Pietro Cafaro, docente di Storia dell'Economia all'Università Cattolica ed esperto del settore, che vede nella nascita dell'Alleanza delle cooperative italiane un «passo importante» dove il «ritorno alle antiche radici comuni» può diventare la spinta a un rinnovamento dell'economia più attenta al capitale umano che a quello finanziario.

Professore, le differenze potrebbero dunque rappresentare una marcia in più?

I modelli di cooperazione in Italia si sono differenziati storicamente non solo dal punto di vista ideologico ma anche da quello organizzativo ed economico. Quello cattolico ha sempre avuto un rapporto molto stretto con le realtà locali, anche a livello parrocchiale, in una struttura a rete più dispersa sul territorio e incentrata soprattutto sul "salvadanaio" rappresentato dalle casse rurali, dove le strutture centrali erano invece più deboli. La Lega delle cooperative è cresciuta su una visione più di "classe", con una ostilità verso l'attività bancaria, e un'organizzazione più verticistica, funzionale a sostenere imprese anche di grande dimensione, come nel settore della distribuzione e dei consumi. Oggi, caduti gli steccati, le differenze tra i due modelli diventano elemento di ricchezza e occasione di complementarietà. I settori di maggior presenza economica delle diverse centrali, infatti, non si sovrappongono e si possono anzi creare sinergie, come nel set-

tore bancario-assicurativo, oppure tra la produzione agro-alimentare e la grande distribuzione commerciale.

Ciononostante l'alleanza dopo una secolare rivalità e concorrenza può stupire e rappresenta una sfida difficile, non trova?

Certo, ma dobbiamo ricordare che il movimento cooperative è nato tutto insieme. Le ideologie e il collaterale politico, specie tra le coop "rosse", lo hanno diviso, ma caduti quegli steccati è più facile lo scambio tra i due modelli. In passato distinguere le

coop tra bianche, rosse e verdi era un modo per evidenziare la loro divisione. Oggi il tricolore presente nel simbolo dell'Alleanza può essere visto come richiamo alla bandiera nazionale e all'unità.

Questo cammino porterà secondo lei a una fusione?

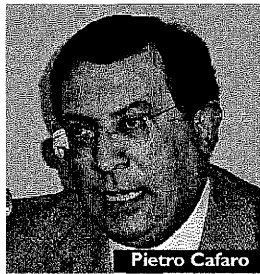
L'alleanza annunciata sarà soprattutto un'unione delle strutture centrali e di servizio che si estenderà poi a livello territoriale. La compenetrazione può arrivare fino a un certo punto, perché le cooperative nascono dal basso e manterranno la loro struttura federale e plurale. Non stiamo parlando di una fusione tra due grandi imprese.

Non siamo quindi di fronte solo a un'alleanza difensiva, in risposta ai processi analoghi che hanno già riguardato le rappresentanze di com-

mercianti e artigiani?

Io penso che si tratti di un passo importante e davvero cooperativo, all'insegna del riconoscimento dell'altro e del superamento delle divisioni. Inoltre credo che in un momento difficile per la crescita del Paese possa rappresentare il tentativo di affermare un'economia nuova che oltre a produrre utili contempli anche la possibilità dello scambio asimmetrico. L'esigenza di unità nasce anche come risposta alla recessione economica. Perché le cooperative, a partire da quelle bancarie, si sono già dimostrate in questi anni un antidoto alla crisi, con la loro attenzione prevalente al capitale umano piuttosto che a quello finanziario.

Nicola Pimi



Pietro Cafaro

lo storico

Cafaro: «Superati gli steccati tra realtà bianche, rosse e verdi Come la bandiera»



Azzi (Federcasse): «Le Bcc sono della partita Non abbiamo mai abbandonato le imprese»

DA MILANO

«**L**a rete delle 400 banche di Credito cooperativo guarda e partecipa con fortissimo interesse a questa giornata», «perché essa è un potenziamento dell'identità cooperativa». È quanto a dichiarato ieri il presidente di Federcasse, **Alessandro Azzi**, a proposito dell'alleanza siglata dalle tre Centrali **Confcooperative**, **Lega-coop** e **Agci**. In questi ultimi anni, «le banche cooperative e mutualistiche si sono davvero rivelate "banche anticrisi"». Le Bcc – ha sottolineato Azzi parlando alla platea delle imprese cooperative – hanno continuato a so-

stenere l'economia del Paese, mettendo in circolazione "soldi veri". Da giugno 2009 a giugno 2010, all'apice delle difficoltà, i finanziamenti delle famiglie consumatrici da parte delle Bcc sono cresciuti del 14%. Quelli alle imprese, pari a giugno 2010 a oltre 87,3% miliardi, hanno fatto registrare una crescita annua del 6,1% (-1,2% il resto delle banche)». Ma anche nel settore bancario, «abbiamo bisogno che le Pmi del credito vengano riconosciute come produttrici di ricchezza vera, non di carta, di sviluppo responsabile, di posti di lavoro nuovi, di competitività» ha aggiunto il presidente di Federcasse. «Nei prossimi mesi nuove, complicate, per molti

versi inique regole renderanno ancora più complesso il mestiere del banchiere cooperativo. Ci rendiamo conto della necessità di aggiornare costantemente le regole del fare impresa ma è essenziale – ha concluso Azzi – che le regole siano opportune, graduali, proporzionali. Spesso non è così». Federcasse è una delle federazioni di settore in cui si articola Confcooperative: 417 banche di credito cooperativo e Casse rurali, 4.339 sportelli, presenza diretta in 2.683 comuni e 101 province. I soci sono più di un milione (1.059.197 per la precisione), 36.400 i dipendenti, con una raccolta diretta complessiva di 149,5 miliardi (+2,9% annuo).

credito

Il presidente: «Partecipiamo con fortissimo interesse a questa iniziativa»



NASCE UNA NUOVA SIGLA

Coop alleate un gigante da un milione di dipendenti

ROMA -

Sulle note di «Fratelli d'Italia» è nata l'Alleanza delle cooperative italiane, il coordinamento nazionale delle organizzazioni più rappresentative della cooperazione. Agci, Confcooperative e Legacoop assieme rappresentano oltre il 90% del settore per persone occupate (1.100.000) e fatturato realizzato (127 miliardi di euro). Ben 43 mila le imprese rappresentate, con oltre 12 milioni di soci. Miglior colonna sonora dell'inno nazionale non poteva esserci per sottolineare l'unità che arriva dopo «oltre cent'anni di divisioni e battaglie tra di noi» confessa Luigi Marino, presidente di Confcooperative, designato a ricoprire l'incarico di portavoce unico dell'Alleanza per il primo anno. La sfida sarà estendere entro due anni l'attività di coordinamento a settori e territori, per arrivare poi alla costituzione di una vera e propria federazione. Ma è proprio dalle peculiari situazioni locali delle coop (storicamente gelose, un po' campaniliste e restie alla modifica degli equilibri) che ci si aspetta qualche difficoltà. «È più facile unire le due Germanie, che due cantine sociali» esemplifica Giuliano Poletti, presidente di Legacoop. L'auspicio è invece quello di superare le divisioni (e i colori politici di coop «bianche» e «rosse») per avere un unico organismo delegato a rappresentare il mondo della cooperazione nei rapporti con le istituzioni. [R. TAL.]



IL PRESIDENTE MARINO: «L'OBIETTIVO È ARRIVARE ALLA FUSIONE DELLE TRE CENTRALI ENTRO CINQUE ANNI»

Cooperative, parte la grande Alleanza



AL VERTICE
Luigi Marino
(Fotoschicchi)

di NUCCIO NATOLI

— ROMA —

«DA OGGI non è più lecito distinguere tra cooperative rosse, bianche o verdi. Da oggi ci sono solo le Cooperative Italiane». Con queste parole il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, ha chiuso una pagina della storia economica italiana. Le tre centrali della cooperazione, la «bianca» Confcooperative, la «rossa» Legacoop, la «verde» Agci, hanno sbriciolato i vecchi muri e dato vita alla «Alleanza delle cooperative italiane». L'obiettivo immediato, spiegano all'unisono i tre presidenti (Marino Confcooperative, Giuliano Poletti Legacoop, Rosario Altieri Agci), è fare lievitare il peso politico dell'Alleanza nei confronti di governo, Parlamento, istituzioni europee e parti sociali. Messe in-

sieme le tre centrali cooperative creano un colosso da 127 miliardi di euro di fatturato annuo prodotto da 43mila imprese con 12 milioni di soci e più di 1,1 milione di lavoratori occupati. Come primo passo è stato concordato che il portavoce ufficiale di Alleanza sarà il presidente Marino. Poi, entro due anni, si realizzeranno le

I NUMERI DEL COLOSSO

Fatturato di 127 miliardi l'anno grazie a 43mila imprese che contano 12 milioni di soci e 1,1 milioni di occupati

unioni sui territori e infine («In cinque anni») quella nazionale. Il che porterà alla fusione dei patrimoni e un solo vertice. I tempi non brevi per arrivare alla Cooperativa unica, sono stati spiegati da Marino con la necessità di «non creare un'identità chimera, con le zampe di uno, la testa di un altro e la coda di un altro ancora. Non seguiremo il cattivo esempio dei partiti politici che si uniscono precipitosamente e poi perdono brandelli di classe dirigente e consistenti pezzi di elettorato». Il primo giorno da «tutti insieme» ha mostrato una coesione di idee a tutta prova, con frasi diverse e concetti in fotocopia. «La politica deve dare fiducia, mentre oggi lo spettacolo è deprimente». «Il nodo è il debito pubblico che va sciolto, ma non a danno delle classi più povere».

ANCHE su argomenti scottanti e attuali come il federalismo la diagnosi è univoca. Così se per Marino «il federalismo va fatto con grande attenzione, senza nascondere i timori per un aggravio di tasse e puntando a una riforma fiscale profonda che porti a un fisco equo abbattendo il male profondo dell'evasione», per Poletti «il carico fiscale è sperequato a danno del lavoro e delle imprese. Parte del carico deve essere spostato sulle rendite finanziarie e sui patrimoni non tassati».



L'iniziativa

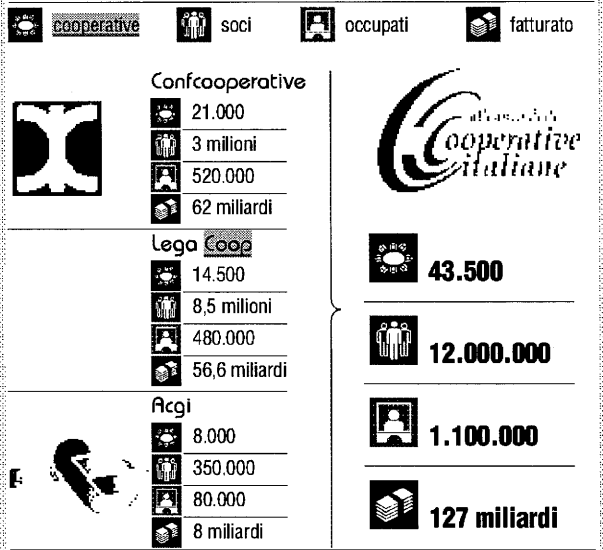
Le **coop** si alleano «Basta parlare di bianchi e rossi»

■ «Non parlate più di **coop** bianche e rosse». È l'ultimo invito, scherzoso, alla stampa di **Luigi Manno**, presidente di **Confcooperative**, seduto accanto al «rosso» **Giuliano Poletti** (**Lega-coop**) e al presidente **Agci** **Rosario Altieri**. Le tre centrali **cooperative** hanno annunciato ieri un'intesa storica, che ha dato vita alla «Alleanza delle **cooperative** italiane». Le tre associazioni insieme rappresentano il 90% del settore per persone occupate (oltre un milione), fatturato realizzato (127 miliardi di euro), imprese rappresentate (43mila) e numero di soci (oltre 12 milioni). L'Alleanza - ha dichiarato Poletti - non cancella la storia né mette in discussione l'identità e l'autonomia di nessuna delle tre centrali, che restano distinte nella governance interna e nei patrimoni. Tuttavia creando l'Alleanza sappiamo che nessuno di noi potrà più pensare se stesso al di fuori di essa. Allearci è un importante atto di responsabilità nei confronti del paese, che declina la parola fiducia in un momento in cui domina la paura. Il nostro obiettivo è dare più forza alle imprese». Insomma, ancora un primo passo, ma che fa ben sperare.



Colosso.43 mila imprese associate

L'alleanza



CONTINENTAL

SVOLTA STORICA

Le coop italiane si alleano

«E non chiamateci più **coop** bianche, rosse o verdi». L'appello scherzoso di **Luigi Marino**, primo presidente dell'Alleanza delle **cooperative** italiane battezzata ieri, fornisce il senso della svolta storica segnata dall'intesa sottoscritta tra **Confcooperative**, **Legacoop** e **Agci** (le **coop** rispettivamente bianche, rosse e verdi, appunto). Dopo quasi un secolo di screzi e concorrenze più o meno palesi, le **cooperative** si alleano per fare massa critica unendo valori e interessi, dando vita a un colosso dai grandi numeri: 43.000 imprese associate, 12 milioni di soci, 1,1 milioni di occupati, 127 miliardi di fatturato. Nel giro di due anni l'alleanza stretta ieri, sarà replicata a livello territoriale e tra tutti settori, per approdare fra cinque anni all'unità organica, una vera e propria fusione che prevede «lo scioglimento delle tre centrali per confluire in un unico contenitore» ha spiegato Marino. I tre presidenti, oltre a Marino di **Confcooperative**, **Giuliano Poletti** di **Legacoop**, **Rosario Altieri** di **Agci** spiegano che i terreni di integrazione (15 i contratti nazionali stipulati insieme), sono già tanti.



Coop, parte l'alleanza fra le tre centrali

Il piano

«Non chiamateci più **coop** bianche, rosse o verdi». L'appello scherzoso di **Luigi Marino**, primo presidente dell'Alleanza delle **cooperative** italiane battezzata ieri, fornisce il senso della svolta storica segnata dall'intesa sottoscritta tra **Confcooperative**, Legacoop e Agci (le **coop** rispettivamente bianche, rosse e verdi, appunto). Dopo quasi un secolo di screzi e concorrenze più o meno palesi, le **cooperative** si alleano per fare massa critica unendo valori e interessi, dando vita a un colosso dai grandi numeri: 43.000 imprese associate, 12 milioni di soci, 1,1 milioni di occupati, 127 miliardi di fatturato.

Nel giro di due anni l'alleanza stretta ieri dai vertici nel palazzo della Cooperazione, sarà replicata a livello territoriale e tra tutti settori, per approdare fra cinque anni all'unità organica, una vera e propria fusione che prevede «lo scioglimento delle tre centrali per con-

fluire in un unico contenitore» ha spiegato Marino che ha assunto l'incarico di portavoce, annuale e rinnovabile. I tre presidenti, oltre a Marino di **Confcooperative**, Giuliano Poletti di Legacoop, Rosario Altieri di Agci, non si nascondono le difficoltà: «più facile mettere insieme le due Germanie che due cantine sociali» scherzano, e la speditezza della fusione dipenderà dal grado di lealtà e coerenza degli attori. Ma il modello è chiaro e quello è l'obiettivo. E i terreni di integrazione spinti (15 i contratti nazionali stipulati insieme), sono già tanti.

Tra le priorità in agenda della neonata Alleanza, «la lotta contro le **coop** spurie e il dumping contrattuale, le gare al massimo ribasso degli stessi enti locali, persino sui servizi sociali». Gli effetti dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione hanno raggiunto apici paradossali: le banche non erogano più crediti alle imprese perché non si fidano che la p.a. paghi.



CONFCOOPERATIVE-LEGA E AGCI**Una sola centrale coop. Nasce un colosso da 127 mld**

ROMA Al via l'alleanza delle cooperative italiane. I tre presidenti di **Confcooperative**, **Legacoop** e **Agci** - **Luigi Marino**, **Giuliano Poletti**, **Rosario Altieri** - hanno firmato ieri l'intesa che dà vita al super coordinamento delle cooperative italiane. La nuova alleanza mette insieme 43mila imprese associate, un milione 100mila occupati e un fatturato di 127 miliardi di euro. Un'alleanza quella stretta oggi tra **Confcooperative**, **Legacoop** e **Agci** che procederà per tappe per giungere in un quinquennio a una vera e propria fusione. Lo ha spiegato il neo-presidente **Luigi Marino**.

«Entro 5 anni all'unità organica, le tre Centrali si scioglieranno e confluiranno in un contenitore unico che probabilmente continuerà a chiamarsi Alleanza delle Cooperative» ha detto Marino. Entro due anni - ha spiegato Marino - l'alleanza verrà replicata su tutto il territorio tra le

associazioni settoriali e territoriali». Così il funzionamento dell'Alleanza, caratterizzata da un logo presentato oggi: tre C concentriche, una verde, una bianca e una rossa. I presidenti si riuniranno periodicamente; due le formule di partecipazione, un'esecutivo con 24 membri, un «direttivo» con 90 dirigenti scelti dalle tre centrali.

«La rete delle 400 banche di Credito cooperativo guarda e partecipa con fortissimo interesse a questa giornata», «perché essa è un potenziamento dell'identità cooperativa», ha detto il presidente di **Federkasse**, **Alessandro Azzi**. In questi ultimi anni, «le banche cooperative e mutualistiche si sono davvero rivelate "banche anticrisi". Da giugno 2009 a giugno 2010, all'apice delle difficoltà, i finanziamenti delle famiglie consumatrici da parte delle Bcc sono cresciuti del 14%».



CONFCOOP, AGCI E LEGACOOOP

Cooperative alleanza tra le centrali

● «La nascita dell'Alleanza delle cooperative è un momento molto importante: si avvia oggi un processo di unità che ha l'obiettivo di rafforzare la cooperazione italiana».

Lo ha detto il presidente di **Confcooperative** Puglia, **Gianfranco Visicchio**, a margine della presentazione che si è tenuta a Roma del Coordinamento delle centrali promosso da **Confcooperative**, Legacoop e Agci. A livello nazionale, l'Alleanza raggrupperà 43mila imprese per 127 miliardi di euro di fatturato, con oltre un milione di occupati.

«In Puglia - ha aggiunto Visicchio - questo rapporto di collaborazione con Legacoop e Agci, un bacino totale di oltre 2mila e 400 imprese cooperative, 400mila soci, 30mila occupati, due miliardi di euro di fatturato complessivo, è già attivo in diversi ambiti imprenditoriali e abbiamo intenzione di rafforzarlo nella direzione indicata dalle centrali nazionali».

L'auspicio di **Confcooperative** Puglia è anche che «questo nuovo quadro possa creare una sinergia sempre più forte con le istituzioni, con l'obiettivo - conclude Visicchio - di valorizzare al massimo le qualità e le potenzialità della cooperazione autentica».



UNITÀ IN 5 ANNI. Confcoop Lega e Agci. Marino primo presidente

Alleanza delle tre centrali: via al colosso cooperativo

ROMA

«E non chiamateci più **coop** bianche, rosse o verdi». L'appello scherzoso di **Luigi Marino**, primo presidente dell'Alleanza delle **cooperative** italiane battezzata ieri, fornisce il senso della svolta storica segnata dall'intesa sottoscritta tra **Confcooperative**, Legacoop e Agci (le **coop** rispettivamente bianche, rosse e verdi, appunto). Dopo quasi un secolo di screzi e concorrenze più o meno palesi, le **cooperative** si alleano per fare massa critica unendo valori e interessi, dando vita a un colosso dai grandi numeri: 43.000 imprese associate, 12 milioni di soci, 1,1 milioni di occupati, 127 miliardi di fatturato.

Nel giro di due anni l'alleanza stretta ieri dai vertici nel palazzo della Cooperazione, sarà replicata a livello territoriale e tra tutti settori, per approdare fra cinque anni all'unità organica, una vera e propria fusione che prevede «lo scioglimento delle tre Centrali per confluire in un unico contenitore» ha spiegato Marino che ha as-

sunto l'incarico di portavoce, annuale e rinnovabile.

I tre presidenti, oltre a Marino di **Confcooperative**, Giuliano Poletti di Legacoop, Rosario Altieri di Agci, non si nascondono le difficoltà: «più facile mettere insieme le due Germanie che due cantine sociali» scherzano, e la speditezza della fusione dipenderà dal grado di lealtà e coerenza degli attori. Ma il modello è chiaro e quello è l'obiettivo. E i terreni di integrazione spinta (15 i contratti nazionali stipulati insieme), sono già tanti.

«Sono felice» dice Poletti avvertendo comunque la platea cooperativa che «non faremo la contabilità con il bilanciario fra tutti e tre».

Al governo chiedono di «fissare regole chiare e di farle rispettare». «La politica ritrovi il senso della sua più alta rappresentanza, sia punto di riferimento e dia prospettive di fiducia ai cittadini e al Paese» dice Marino. Tra le priorità in agenda della neonata Alleanza, «la lotta contro le **coop** spurie e il dumping contrattuale, le gare al massimo ribasso degli stessi enti locali, persino sui servizi sociali». ♦

